

PCI 78

La sorpresa ai delegati: attraverso due grandi video hanno rivolto il loro saluto il leader sovietico, il sindaco della capitale dell'Amazzonia Neto, il dirigente dell'Olp Abdo Rabbo e Voigt della Spd

Parla Gorbaciov dal maxischermo

L'ultimo a prendere la parola ieri mattina è stato Mikhail Gorbaciov. Sala attentissima, sui due grandi schermi compare l'immagine del segretario del Pcus che, senza tanti preamboli, inizia il suo intervento - «Cari compagni» - proprio come un delegato alla tribuna. Due soli applausi, all'inizio e alla fine. Ma molti di più ne avrebbe avuti se alla potenza della tecnologia si fosse aggiunto il bello della diretta»



A sinistra, i delegati ascoltano il messaggio inviato al Congresso dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov

Sotto: Zdenek Mlynar, uno dei più noti esponenti della «Primavera»

EUGENIO MANCA

ROMA È stata una sorpresa che la presidenza ha voluto riservare al congresso del tutto inaspettata e tanto più gradita. A un certo punto della mattinata Adalberto Minucci presidente di turno ha annunciato che alcuni ospiti di eccezione avrebbero parlato di lì a poco il proprio saluto ai delegati e agli invitati: Artur Virgilio Neto sindaco di Manaus capoluogo dell'Amazzonia Yasser Abdo Rabbo del comitato esecutivo dell'Olp Karsten Voigt della direzione del partito socialdemocratico tedesco, e infine Mikhail Gorbaciov, segretario generale del Pcus e capo dello Stato sovietico.

Quattro nomi, quattro punti cardinali, quattro scenari sociali e politici fra loro dissimili ma tutti percorsi dallo stesso filo di coerenza che ha cucito l'intero confronto congressuale dei comunisti italiani «coscienza del limite», nuova sinistra europea, socialismo nella libertà e nella democrazia, di ruolo di ogni popolo alla libertà e alla patria.

Sui due grandi schermi collocati uno alle spalle della presidenza l'altro esattamente sul versante opposto, sulle gradinate degli invitati mentre in sala si attenuava la luce dei riflettori per consentire una visione più nitida, sono così comparse le immagini degli ospiti stranieri, nell'ordine in cui erano stati annunciati. L'ultimo ma naturalmente il più atteso è stato Gorbaciov. Tono asciutto svelto, per nulla solenne, il suo discorso (che l'Unità riporterà integralmente domani) così come gli

altri) è stato seguito con grande attenzione sia dalla platea che dalle gradinate.

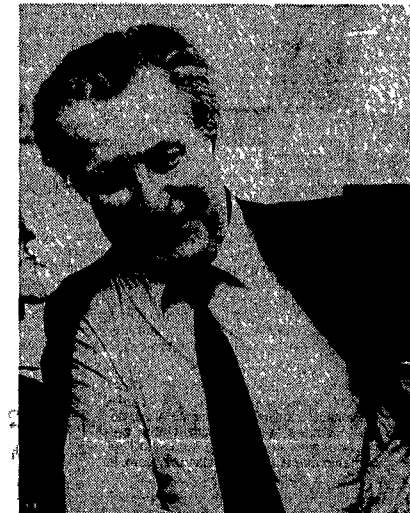
Gorbaciov ha ringraziato per il modo «inconsueto» di quel suo intervento che però - ha detto - «rafforza in me la sensazione di partecipare ai vostri lavori crea l'effetto di una presenza in mezzo a voi». Quindi facilmente intuendo che cosa in questi giorni si agita nella mente dei comunisti ma non solo dei comunisti ha preso il tono per le corone. «La perestrojka rivoluzionaria è entrata in una fase cruciale le elaborazioni teoriche diventano la vita quotidiana della società» quella società che «non aveva avuto da tempo un tale sviluppo politico e intellettuale un tale scontro di passioni» specie «dopo tanti anni di stagnazione e di limitazioni». Tutto ciò - aggiunge Gorbaciov - non è privo di contraddizioni tensioni resistenze anche perché non si può in un colpo solo rompere e gettar via il vecchio senza aver creato il nuovo.

«La novità - continua il segretario del Pcus - non si affermano facilmente però il nostro popolo è per la perestrojka è questa la cosa più importante in ciò sta il pegno del suo successo». Tuttavia «noi non siamo ancora soddisfatti» anche se ora l'insoddisfazione porta con sé «un sa principio critico». E qui Gorbaciov sembra toccare perfino la cronaca. «Certo quando manca cultura politica ed esperienza la critica a volte, supera i limiti» si trasforma in una caricatura di sé stessa e persino in demagogia in tentativi di attribuire al

ognuno conservi la propria originalità nazionale e una libertà di scelta illimitata, senza armi e ricca di solidarietà e collaborazione. Mancano pochi minuti alle 14 quando termina l'intervento di Gorbaciov. La sala stracolma, ha ritrovato nelle parole del leader sovietico frammenti del discorso che in precedenza dallo schermo avevano pronunciato altri ospiti, pur così diversi fra loro. Vogliamo un'Europa democratica, pacifica, ove ci sia giustizia sociale e rispetto della natura - aveva detto il socialdemocratico Voigt - «Una sinistra europea che vuol cambiare l'Europa deve essere pronta a cambiare, se stessa» aveva aggiunto oltre i confini geografici, oltre i confini politici «Spd e Pci fanno parte ambedue della sinistra europea». E in conclusione, «il contenuto che abbiamo in comune si accrescono sempre di più, e ciò che oggi abbiamo in comune è più importante di ciò che oggi ancora ci divide».

Non è stato poi davvero molto diverso l'auspicio di Artur Virgilio Neto, sindaco di Manaus, il capoluogo di quella Amazzonia nella quale un imperialismo vorace e inesaurito distrugge ogni anno foreste centenarie per un esteso parco a quella dell'Australia «Io sono profondamente convinto che verrà un giorno in cui il mondo sarà senza frontiere, in cui sarà impossibile lo sfruttamento criminale delle risorse». E dice di tornare un po' rassicurato in Brasile il sindaco Neto, perché il paesaggio politico nel quale si è mosso qui è meno arido e aspro di quello sui spianati amazzonici.

Così come nuova fiducia di chi ha detto di aver tratto anche da questo congresso i rappresentanti del popolo dell'Intifada la difficile eroica lotta dei palestinesi senza patria. Costringere Israele alla pace tenerne stabile la conferenza internazionale pacificatrice con tremendo teatro di guerra. E un grande commosso applauso accoglie anche le parole di Yasser Abdo Rabbo.



La commissione Europa Il congresso si limiterà a votare gli indirizzi del programma elettorale

ROMA. Il diciottesimo congresso non varerà il programma dei comunisti italiani per le elezioni europee, ma voterà un documento di indirizzo generale. La commissione Europa del congresso ha deciso che i dodici punti più specifici e che entravano, punto per punto nel merito hanno bisogno di approfondimenti ulteriori. Parecchie in fatti sono state le parti del documento, approntato dall'ufficio del programma, messe in discussione da una grande quantità di interventi. Fra le altre critiche sono risultate decisive, per consigliare una riscrittura di quelle di Antonio Pizzanato. «Per quanto riguarda le politiche del lavoro - ha osservato - occorre tenere meglio in conto le elaborazioni recenti e recentissime del sindacato italiano ed europeo». Anche Luciano Barca ha trovato insufficiente il modo in cui veniva trattato il problema del nucleare. Ha osservato che una così complessa questione meritava un capitolo a parte del programma e non poteva esaurirsi in un sottocapitolo della questione ambientale. L'una Turco ha fatto una serie di osservazioni sul modo in cui veniva posto nel documento il problema della differenza sessuale. Accanto a queste alcune richieste di maggiore precisione su tutto il capitolo della politica del disarmo, della politica monetaria e fiscale, di alcune grandi questioni ecologiche valga per tutti l'esempio dell'inquinamento dell'Adriatico, del rapporto fra questo e l'inquinamento del più grande fiume italiano il Po. Ci sono state poi alcune discussioni riguardanti anche la stesura, dal punto di vista formale, del documento. Osservazioni anche queste che hanno consigliato di andare ad una più attenta riscrittura del tutto. È stata invece approvata dalla commissione la parte più generale, riguardante gli indirizzi, che va dalla scelta di battersi per una Europa unita all'alternativa. Sarà questa parte, peraltro ampiamente contenuta anche nella relazione di Occhetto e nei documenti congressuali, ad essere votata dai delegati. Per il programma, per i dodici punti più specifici, invece - questa la decisione della commissione - occorrerà prolungare il dibattito.

Tom Sawyer «Questo Pci è utile ai laburisti»

ROMA. Tom Sawyer, della Direzione del Partito laburista britannico, ritiene che «la relazione di Occhetto ha centrato un obiettivo di rendere più unito il partito, e il congresso sta riuscendo ad elaborare un nuovo tipo di autonomia per il partito che potrà contribuire a guidarlo attraverso gli anni '90». Gli aspetti internazionali «sono stati impostati molto bene dal congresso», «siete più bravi di noi nell'affrontare tutti una serie di problemi internazionali, ad esempio l'Europa, il resto del mondo, l'Urss, le questioni della difesa dal nemico del gennaio e che oggi egli non rappresenta alcuna forza politica reale».

«Rude Pravo» Accuse a Occhetto «Dà voti»

PRAGA. L'organo ufficiale cecoslovacco Rude Pravo si occupa del congresso del Pci accusando tra l'altro, Achille Occhetto di smettere i voti ad alcuni paesi socialisti, in particolare la Romania, per il suo «immobilismo chiuso», e la Cecoslovacchia, «la cui fertilità deve essere immaginata».

Mlynar: «Non danno il visto a Dubček? Temono l'attualità della Primavera»

Le scelte che il Pci va compiendo, nell'orizzonte della sinistra europea, rappresentano «un fatto di grande rilievo, anche per la perestrojka di Gorbaciov e quindi per tutta l'Europa dell'Est». Così si esprime Zdenek Mlynar, l'alto dirigente comunista cecoslovacco esule a Vienna dal '68, presente fin dall'inizio ai lavori del 18 Congresso del Pci. Nuovo voce Dubček ancora senza visto per l'Italia.

scimento della Primavera di Praga quale componente attuale della sinistra europea. Sarebbe la fine per tutti quei discorsi bugiardi sulla contro-rivoluzione.

Un segno che in Cecoslovacchia non si muove nulla.

No sta soltanto a significare in Cecoslovacchia il movimento è bloccato proprio per che alla direzione del paese ci sono ancora coloro che per vent'anni hanno sistematicamente soffocato e represso ogni aspirazione al cambiamento.

Situazione diversa in Ungheria, dove Kadar se n'è andato e si riflette sul '68... Si fa revisione del giudizio sul '56 è il presupposto per aprire un dialogo tra vertice e società. Come in Polonia il dialogo è diventato possibile solo quando Solidarnosc è stato riconosciuto come partner. Nessun dialogo politico è possibile se si insiste sulle menzogne.

E in Bulgaria, Germania Est e a tuo giudizio cosa succederà?

In Bulgaria assistiamo ad alcuni cambiamenti realizzati dal 1980, sotto il segno della continuità e senza nessuna spelta colanità come la Bulgaria fa da 40 anni. In Germania Est la situazione è peculiare qui cambiamento e divisione del paese si intrecciano. Per assurdo si potrebbe dire che qualsiasi riforma in Germania Est si guarda anche la Germania Ovest. La teoria della «lotta di

classe a livello internazionale» ha legittimato la Germania Est a difendere l'esistenza del proprio Stato. Oggi questa teoria viene dichiarata ufficialmente superata. E allora? L'unificazione non è certo all'orizzonte e comunque riguarda anche la Germania Ovest. Diventa quindi difficile accettare la perestrojka.

È la Romania? E la conservazione di un regime stalinista, come in Albania. Ma in Romania vi è un rapporto diretto anche con la storia di quel paese. Autocrazia e, a momenti fascista.

Un processo di riforme in questi paesi però è declinato anche per la perestrojka di Gorbaciov.

Per ora la perestrojka si è limitata a segnalare l'esistenza del problema. Gorbaciov dice l'egemonia sovietica ha soffocato qualsiasi tentativo di autonomia per cui i partiti comunisti di questi paesi sono degenerati al punto da essere incapaci di esistere. Non solo sul piano politico, ma anche sul piano economico. Non sanno cosa fare. È un processo appena iniziato e solo in futuro valuteremo cosa significhi perestrojka a Praga, Varsavia e Budapest, sapendo però che si tratta di un problema decisivo per la perestrojka stessa, strettamente legato alla soluzione che verrà data alla difficile questione delle nazionalità in Urss.

E sul congresso del Pci cosa dice?

La scelta dei comunisti italiani di partecipare come protagonisti al processo di formazione della sinistra europea è un fatto di grande rilievo anche per la perestrojka e quindi per tutta l'Europa dell'Est. A mio parere oggi la sinistra occidentale deve proporsi come formazione articolata di comunisti socialisti socialdemocratici socialisti, insomma una corrente di tendenze democratiche che sappia essere partner delle società di tipo sovietico, in modo che il dialogo non sia più limitato agli Stati, ai governi, ai singoli partiti, ma sia dialogo, confronto, scambio tra le componenti democratiche delle diverse società. Se all'interno della sinistra europea ed occidentale si affermerà il pluralismo delle opinioni che appartengono alla stessa sinistra, questo potrà aiutare l'affermarsi di un socialismo pluralistico.

Ti ha colpito qualche intervento durante il congresso?

Si quello di Cuperto domenicani. L'impressione che ne ho ricevuto è stata quella di un Pci vitale fresco. Benché il Pci abbia un passato che appartiene alla problematica storia del movimento comunista, non resta fermo e non si chiude su se stesso a guardare e riguardare il proprio passato, ma dispone di forze vive capaci di guardare avanti e che vogliono andare avanti.

Guidoni del Ps francese «Il vostro nuovo corso tappa molto importante per la sinistra europea»

ROMA. Pierre Guidoni, membro della segreteria del Ps francese, è da ieri al congresso. Quale è il suo giudizio sul vostro partito del «nuovo corso» del Pci? «I socialisti francesi - risponde all'agenzia Dire - seguono con molto interesse la riflessione del Pci. Abbiamo rapporti antichi e solidi e incontriamo spesso e quando non c'è per noi sorpresa per questo nuovo corso. Ritengo che segni comunque una tappa molto importante per l'Italia ma anche per l'insieme della sinistra in Europa». Presto probabilmente le forme tradizionali della diplomazia di partito.



Aleksandr Jakovlev ospite del Pci per il 18 Congresso

Botta e risposta con Jakovlev su Europa ed Est

«L'Europa ha vinto nella coscienza il tempo della guerra e delle divisioni, il futuro è nella pace e nella cooperazione economica». È il messaggio che Aleksandr Jakovlev, capo delegazione del Pcus al congresso del Pci, ha lanciato nell'aula dei gruppi a Montecitorio in un botta e risposta con giornalisti e osservatori. Su Dubček dice: «Preferisco non parlare di problemi che riguardano un altro partito».

Pcus e delegato di questo partito al congresso del Pci. Un appuntamento significativo organizzato dal Cespri e introdotto dal senatore comunista Giuseppe Botta che ha avuto un filo rosso. L'Urss - ha ricordato il numero due del Pcus - ha interesse a stringere i tempi della distensione. Ha voglia di aprire i mercati di superare «divisioni e cortine di ferro» ha voglia di scambi commerciali ed economici. «Perché - ha spiegato - Mosca guarda all'Europa come una casa comune. Che lo diventi non è più un'utopia. Siamo su un valico dietro ci sono le armi davanti c'è la pace. L'Europa di cui ci sentiamo parte culturalmente ha sciolto il tempo della guerra e delle divisioni nella sua coscienza. Forse

che ognuno debba risolvere i propri problemi. Quanto alla cosiddetta dottrina della sovranità limitata non l'abbiamo inventata noi: non la conosciamo». Poi aggiunge: «E comunque se io ero all'estero (Jakovlev è stato ambasciatore in Canada ndr)».

Arriva la prima domanda su Praga. Cosa pensa dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia del '68? Jakovlev si limita a dire: «Questa domanda per la verità non la capisco. Cosa pensa che io possa o debba rispondere a questa domanda?».

«Io le ho già dato un'intervista l'altro giorno, perché non me lo ha chiesto allora? Poi aggiunge: «Quando si parla di un terzo partito preferisco tacere piuttosto che parlare».

«Ultime domande, le prospettive del disarmo e il ruolo dell'Italia nel processo di distensione. Jakovlev si dichiara ottimista nonostante tutto. «È difficile dire che sia sulla dirittura d'arrivo qualche nuovo accordo - afferma. La distensione americana, del resto si trova in una situazione di "time-out", sta prendendo tempo, tuttavia è positivo che non abbia annunciato cambiamenti di rotta rispetto al passato. I rapporti tra noi e loro sono molto attivi anche se molti problemi restano. La lotta militare e i missili sui sommergibili - il dato che gli americani a questo proposito hanno dei dubbi sui controlli. Poi c'è il problema delle armi chimiche e di quelle strategiche. Non c'è ancora una completa fiducia reciproca ma siamo ottimisti. Quanto all'Italia - conclude Jakovlev - non perché sono ospite del vostro paese ma devo dire che i dirigenti ottimisti sono tra i più costruttivi per la pace. C'è comprensione reciproca tra noi. È una dimostrazione che si è avuta proprio con l'aiuto meraviglioso che dall'Italia ci è venuto per la nostra Armenia. I nostri rapporti bilaterali si sviluppano bene». Un ultimo accenno alla perestrojka. «Aiuta la pace e l'intera Europa non proseguiremo su questa via indipendentemente dagli umori con cui viene accolta. Del resto - dice - non ha alternativa».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La convertibilità del rublo? «Si è un problema all'ordine del giorno stiamo lavorando a questo obiettivo che per noi è fondamentale». Verranno resi pubblici i bilanci della difesa sovietici? «Per noi è un problema che se ne discuterà al prossimo Soviet supremo in una apposita commissione». Comincia così nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio davanti al presidente della Camera Nilde Iotti e a deputati diplomatici osservatori il botto e risposta di Aleksandr Jakovlev braccio destro di Gorbaciov presidente della commissione internazionale del

«L'Europa ha vinto nella coscienza il tempo della guerra e delle divisioni, il futuro è nella pace e nella cooperazione economica». È il messaggio che Aleksandr Jakovlev, capo delegazione del Pcus al congresso del Pci, ha lanciato nell'aula dei gruppi a Montecitorio in un botta e risposta con giornalisti e osservatori. Su Dubček dice: «Preferisco non parlare di problemi che riguardano un altro partito».

«L'Europa ha vinto nella coscienza il tempo della guerra e delle divisioni, il futuro è nella pace e nella cooperazione economica». È il messaggio che Aleksandr Jakovlev, capo delegazione del Pcus al congresso del Pci, ha lanciato nell'aula dei gruppi a Montecitorio in un botta e risposta con giornalisti e osservatori. Su Dubček dice: «Preferisco non parlare di problemi che riguardano un altro partito».

«L'Europa ha vinto nella coscienza il tempo della guerra e delle divisioni, il futuro è nella pace e nella cooperazione economica». È il messaggio che Aleksandr Jakovlev, capo delegazione del Pcus al congresso del Pci, ha lanciato nell'aula dei gruppi a Montecitorio in un botta e risposta con giornalisti e osservatori. Su Dubček dice: «Preferisco non parlare di problemi che riguardano un altro partito».

«L'Europa ha vinto nella coscienza il tempo della guerra e delle divisioni, il futuro è nella pace e nella cooperazione economica». È il messaggio che Aleksandr Jakovlev, capo delegazione del Pcus al congresso del Pci, ha lanciato nell'aula dei gruppi a Montecitorio in un botta e risposta con giornalisti e osservatori. Su Dubček dice: «Preferisco non parlare di problemi che riguardano un altro partito».

«L'Europa ha vinto nella coscienza il tempo della guerra e delle divisioni, il futuro è nella pace e nella cooperazione economica». È il messaggio che Aleksandr Jakovlev, capo delegazione del Pcus al congresso del Pci, ha lanciato nell'aula dei gruppi a Montecitorio in un botta e risposta con giornalisti e osservatori. Su Dubček dice: «Preferisco non parlare di problemi che riguardano un altro partito».